

CBAM, le fonderie a rischio paralisi. Assofond: «Servono correttivi urgenti o rischiamo stop produttivo»

L'incertezza sui prezzi delle materie prime colpite dal meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere ha gettato i mercati nel caos: vendite bloccate e rischio shortage

Milano, 3 febbraio 2026 – Il settore delle fonderie è a un passo dal blocco produttivo. L'entrata in vigore definitiva del **Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM)**, avvenuta lo scorso 1° gennaio, ha innescato una fase di estrema criticità che va oltre il semplice aumento dei costi: **l'incertezza normativa sta paralizzando le transazioni commerciali**, mettendo a rischio la continuità operativa di filiere strategiche per l'industria italiana ed europea. È questo l'allarme lanciato da **Assofond**, l'associazione di Confindustria che rappresenta le fonderie italiane, al Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, durante il tavolo di confronto tenutosi al MIMIT con le principali industrie energivore.

Il caos sui mercati: un'emergenza immediata

Prima ancora dei problemi strutturali generati dal meccanismo, a preoccupare le fonderie è **la paralisi degli acquisti di materie prime soggette a CBAM come ghisa in pani, ferroleghe, alluminio grezzo**. Il prezzo di questi input produttivi fondamentali per il settore è infatti al momento impossibile da quantificare, dato che dipenderà dal **valore dei certificati CBAM**, che saranno certi solo nel momento in cui gli importatori potranno procedere all'acquisto dei certificati stessi (cioè a partire da febbraio 2027). Questa situazione senza precedenti ha generato il caos: **fornitori e acquirenti non sono al momento in grado di fissare un prezzo, condizione che sta determinando un blocco delle vendite e un concreto rischio di shortage di materiali**.

La trappola strutturale e il "buco" dei codici doganali

Oltre al blocco operativo, il settore denuncia un grave difetto di progettazione del meccanismo. **Le fonderie europee pagano dazi ambientali sugli input (ghisa, ferroleghe, alluminio grezzo), subendo rincari fino al 35%, ma la maggior parte dei loro prodotti finiti non gode di alcuna protezione equivalente**.

«Il problema è tecnico ma le conseguenze sono devastanti – spiega **Fabio Zanardi**, presidente di Assofond. **Le nostre materie prime non vengono prodotte in Europa**, se non in quantità assolutamente insufficienti a soddisfare la domanda interna. **Siamo quindi costretti a importarle dall'estero a costi crescenti**. I nostri concorrenti extraeuropei, invece, possono utilizzare materie prime locali o acquistarle a basso costo dalla Russia (cosa che noi non possiamo fare a causa delle sanzioni), produrre il getto in loco e importarlo in Ue senza pagare alcun dazio: ciò è reso possibile dal fatto che quasi tutti i codici doganali che identificano le fusioni non sono ricompresi nel CBAM. È un chiaro incentivo alla delocalizzazione». Per sanare questa distorsione, Assofond e la **European Foundry Federation (EFF)** hanno individuato **oltre 35 codici doganali specifici** (che coprono sia fusioni di metalli ferrosi sia non ferrosi) per i quali richiedono **l'urgente inclusione nel meccanismo**.

Un settore strategico sotto pressione

Il comparto arriva alla piena operatività del CBAM in una fase di estrema fragilità, segnata dal calo della domanda nei principali settori clienti e dai ripetuti shock sistematici degli ultimi anni: dalla pandemia alla crisi energetica, dalle disruption delle catene di fornitura fino a dazi e sanzioni internazionali che hanno drasticamente ridotto le opzioni di approvvigionamento. In questo contesto, **il CBAM non rappresenta un semplice aumento di costo da assorbire, ma una distorsione strutturale** che rischia di rendere non sostenibile la prosecuzione dell'attività per molte imprese, con effetti diretti su marginalità, occupazione e **tenuta dell'intera filiera italiana della fonderia**.



Le richieste al Governo e all'Europa: estensione del periodo transitorio e nuovi codici

Per evitare una deindustrializzazione irreversibile dell'Italia e dell'Europa, Assofond ha chiesto supporto al MIMIT: «*Chiediamo al Governo di farsi portavoce in Europa di due istanze indifferibili – conclude Zanardi. Da un lato, estendere il periodo transitorio conclusosi il 31 dicembre scorso al biennio 2026-2027, trasformandolo in un "periodo di valutazione" per stabilizzare i prezzi e scongiurare lo stop produttivo. Dall'altro, è essenziale allargare il perimetro CBAM ai codici doganali a valle che abbiamo identificato. Senza questa correzione, il meccanismo così come è impostato ora non proteggerà l'ambiente, ma distruggerà solo l'industria europea più virtuosa a vantaggio di quella extra-UE più inquinante».*

Assofond – Associazione Italiana Fonderie

È l'associazione imprenditoriale di categoria che rappresenta le imprese di fonderia italiane. Fondata nel 1948, aderisce a Confindustria e, a livello internazionale, è socio fondatore della European Foundry Federation (EFF). L'associazione svolge funzioni di rappresentanza istituzionale e promuove la reputazione e la competitività delle fonderie italiane. Assiste inoltre le imprese nelle relazioni con le istituzioni e gli enti locali e fornisce supporto alle imprese associate in campo amministrativo, commerciale, economico, fiscale, normativo, tecnico, ambientale, di sicurezza e salute sul lavoro.

L'industria di fonderia: un'eccellenza della manifattura italiana

Le fonderie sono imprese che realizzano componenti indispensabili per tutti i principali settori industriali: dall'automotive alla meccanica, dall'industria aerospaziale alle macchine utensili, all'edilizia e alla produzione di energia elettrica. Le fonderie italiane sono al secondo posto in nell'Unione europea per produzione, dietro alla Germania. Il comparto conta circa 900 imprese, con 23.000 addetti e un fatturato complessivo di oltre 6,6 miliardi di euro. Il processo di fonderia è l'unico che permette di realizzare in maniera energeticamente efficiente una vasta gamma di manufatti, e rappresenta un sistema avanzato di economia circolare: le fonderie realizzano prodotti al 100% riciclabili utilizzando a loro volta come materia prima rottami metallici giunti a fine vita.

Ufficio Stampa Assofond

Andrea Bianchi | a.bianchi@assofond.it | +39 348 7319421
Antonio Picasso | apicasso76@gmail.com | +39 339 744 6589